

## Sicilia bloccata dalle proteste

### La rivolta dei forconi (e la legalità perduta)

di ALDO CAZZULLO

La rivolta dei forconi siciliani, al di là degli aspetti folkloristici, va presa molto sul serio. Sia perché uno Stato di diritto non può tollerare l'aperta sospensione della legalità, il blocco delle attività economiche, il disagio dei cittadini rimasti senza generi di prima necessità. Sia perché dietro la protesta c'è una sofferenza sociale crescente, cui occorre dare una risposta.

CONTINUA A PAGINA 27 **Cavallaro**

Ancora una volta Ivan Lo Bello, il presidente degli imprenditori siciliani, ha dimostrato il suo coraggio, denunciando la presenza di mafiosi nei blocchi stradali. Una rivolta spontanea si presta a essere infiltrata, strumentalizzata, deviata. Il paradosso della Palermo di oggi è che pure la mafia è andata in crisi. Se da una parte lo Stato assistenziale ha finito i soldi, dall'altra anche il welfare mafioso si sta prosciugando. In difficoltà per i colpi inferti da magistratura e forze dell'ordine, Cosa Nostra non è certo morta, ma non è più in grado di finanziare come un tempo interi quartieri. I precari perdono i 500 euro dei loro magri contratti clientelari, e la manovalanza dei boss perde i 500 euro di elemosina in nero. Due forme — ovviamente non paragonabili — di dipendenza dall'esterno e di negazione della dignità e del futuro, che era giusto superare; ma con una seria politica di sviluppo, non con l'abbandono di intere aree del Paese all'arbitrio del più forte o di chi grida di più.

La protesta dei forconi può essere contenuta e risolta. Ma può diventare la scintilla di un incendio più vasto. Perché la situazione sociale di Palermo è

#### Assistenzialismo

Può diventare la scintilla di un incendio più vasto. La vecchia domanda di assistenzialismo può diventare un grido disperato

davvero esplosiva. La mediazione dei sindacati e dei partiti è saltata. Nessuno crede più nella politica, né — purtroppo — come macchina di cambiamento, né — per fortuna — come fonte di sostentamento. La vecchia domanda di

assistenzialismo può mutarsi in una richiesta di lavoro, istruzione, sviluppo. Ma può diventare un grido disperato che accomuna tante e diverse situazioni di disagio: i tassisti spaventati dalle liberalizzazioni, i pescatori impoveriti dai controlli di Bruxelles, gli agricoltori mandati fuori mercato dai prodotti extraeuropei, i camionisti che pagano il gasolio il doppio di qualche anno fa, e la massa dei giovani senza lavoro e senza speranza.

La prima cosa da fare è ripristinare la legalità, far riprendere la libera circolazione delle persone e delle merci. Ma è evidente che la risposta alla *jacquerie* dei forconi non può essere solo di ordine pubblico. La ripresa della Sicilia passa attraverso il recupero della responsabilità, la certezza del diritto, il rinnovamento della classe politica locale. E la presenza di uno Stato che sa imporre il risarcimento dei creditori e il rispetto dell'obbligo scolastico, che

rende effettivo il diritto a un'abitazione dignitosa e a una formazione professionale. Palermo, come Napoli, sono piccole Italie elevate a potenza: le virtù e i vizi nazionali convivono, esaltate le une, esasperati gli altri. Per questo la partita che si gioca in Sicilia e nel Sud ci riguarda tutti.

**Aldo Cazzullo**